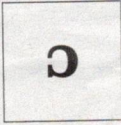


Non credo che questo ministro della Cultura, che proviene (come molti tra gli attuali governanti)

Piero Orni

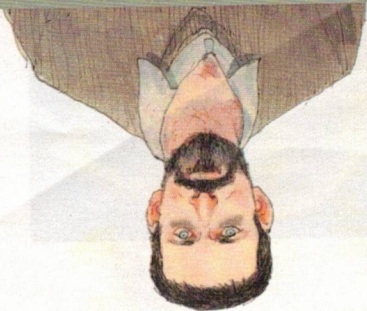
stori e studiosi. Le possiamo affidare ad architetti, dimenticare cosa è stato il fasciste e il confino. Un museo per non risarcimento a chi ha patito le carceri Rossi, Eugenio Colomi. Sarebbe un opera di Altiero Spinelli, Ernesto nacque il Manifesto di Ventotene ad degli Stati Uniti d'Europa. Dove Secchia, Terracini. Dove nacque l'idea antifascisti. Pertini, Scoccimarro, carcere. Luogo di detenzione degli Stefano dove si sta ristrutturando l'ex Ventotene. Davanti all'isola di Santo dove operò. Propongo di farlo a Milano dove nacque, non a Roma estrema destra. Dove farlo? Non nostro Paese c'è un governo di sono maturi. Proprio ora che nel voltaggiana e assassino. I tempi loro bambini sulla tomba di un portato, come fosse una gita, anche i miserabili nostalgici che hanno manifestazioni a Predappio. Dei Ventennio. Ho ancora negli occhi le nostri nipoti che nulla sanno del ma per i nostri figli e i fascismo. Non per noi di creare un Museo del aro Michele, penso che



Un Museo del fascismo (e dell'antifascismo)

MICHELE SERRA

PER POSTA



Le lettere per Michele Serra vanno indirizzate a **il Venerdì, Via Cristoforo Colombo, 90 00147 Roma** lapostadiserra@repubblica.it

dal Movimento sociale, abbia la facoltà e l'intenzione di cogliere questa proposta (che conditvo). Così come lo intende, ovvero rispettoso degli eventi storici e della loro implacabile durezza, un Museo del fascismo, proprio a Ventotene, sarebbe, inevitabilmente, anche un Museo dell'antifascismo. Direbbe ai visitatori quanto il nostro Paese abbia pagato al fascismo in termini di libertà e di dignità. Personalmente, del fascismo, metterei in risalto soprattutto l'aspetto "teatrale", la buffonaggine delle parate, la consistenza cartapestacea dell'imperialismo straccione. Lo disse magnificamente Luciano Bianciardi (sta per uscire un'antologia dei suoi scritti giornalisti): «Del fascismo mi offendevo di tutto l'apparato pretenzioso di tutto tenuto in scenico costantemente tenuto in piedi, anche nei rapporti umani più semplici e comuni; il facile pavoneggiamento della parata; la truffa carnevalesca». Il volto di Mussolini, nonché i suoi busti mascherone che sfiora di continuo i confini della parodia. Nel comitato dei curatori, oltre a storici e sociologi,

non guasterebbero dunque storici del teatro, del cinema e volendo anche del circo. Il salto nel cerchio di fuoco non potrebbe mancare. **L'ALBERO TECNOLOGICO DI ELON MUSK** Gentile Serra, i terreni fertili e funzionanti hanno bisogno di carbonio, quindi prendono il rigeneriamo lo prendono dall'atmosfera, attraverso le piante e la loro fotosintesi. Lo stesso vale nel caso di ecosistemi ricchi, biodiversi e quindi ugualmente funzionanti: più piante, più animali, più funghi che interagiscono tra loro significa più utilizzo di carbonio. Quindi, nella rigenerazione di ciò che è degenerato e nella conservazione di ciò che è ancora in buone condizioni risiede metà di ciò di cui abbiamo bisogno per continuare a vivere in un mondo più o meno simile a quello che abbiamo avuto finora. L'altra metà consiste nella rapida riduzione delle emissioni di gas a effetto serra - ma questo non è sufficiente, perché ce n'è già troppa nell'atmosfera e i conseguenti cambiamenti climatici sono ormai in atto. La riduzione delle emissioni non sta avvenendo, il che rende ancora più importante e urgente, se possibile, la rigenerazione e la conservazione dei suoli, che non solo assorbono parte di ciò che viene emesso, ma ci permettono anche di

vivere in territori e paesaggi che trattengono l'umidità, meno vulnerabili alla siccità.

Íñigo Alvarez de Toledo

Mi scuso con lei per la brusca sintesi che ho dovuto fare della sua lunga lettera. Chi volesse approfondire può leggere il libro che lei stesso ha dedicato all'argomento, *La grande rigenerazione climatica*. Il tema è della massima importanza, anche dal punto di vista culturale e politico. L'illusione che ogni problema potrà essere risolto grazie alla tecnologia appartiene a un neo-positivismo ingenuo e pericoloso. La tecnologia serve eccome, ma come ha scritto Michael Pollan «da natura è un esperimento scientifico in corso da quattro miliardi di anni», e dunque, se si vuole davvero essere "scientifici", non se ne può prescindere. In un recente intervento a Radiouno, Stefano Mancuso ha raccontato questa illuminante parabola. «Elon Musk ha messo in palio cento milioni di dollari per chi inventa una tecnologia in grado di assorbire l'anidride carbonica. Ma questa tecnologia esiste già: si chiama albero».

GRAFFITI E RADUNI: MA È VERA EMERGENZA?

Caro Michele, ha mai avuto un rave party vicino casa? In piena estate, due giorni e due notti di musica a tutto volume, impossibile dormire ma anche parlare con un tono di voce normale in casa propria. Non è violenza questa? È successo alle porte di Firenze qualche anno fa, nell'area dove oggi Fendi ha costruito la sua nuova fabbrica di pelletteria. Tutti abbiamo chiamato vigili, carabinieri, polizia, ma la risposta è sempre stata la stessa: non possiamo fare niente perché potrebbe essere pericoloso. Da cittadina mi sono sentita tradita dallo Stato, a cui pago le tasse e di cui rispetto le leggi.

Anche se sono di sinistra e la legge è di destra, la sostengo totalmente.

Elisabetta Borgonovio

Cara Elisabetta, non solo i rave party, anche la movida sotto le finestre (che non dura due giorni, ma tutto l'anno) sono evidenti attentati alla quiete, e al rispetto degli altri. Per rincarare la dose, aggiungo che, fossi Superman, cancellerei di mio pugno il 99 per cento dei graffiti su muri, ponti, treni, autobus, lasciando solo quei pochi che contengono un fremito d'arte. Ma se parliamo di "rispetto delle leggi" e di "ordine pubblico", in un Paese come il nostro, mi scusi ma la repressione dei rave party e di altre adunate illegali mi viene in mente per ultima. Un governo che, appena insediato, legalizza i rotoli di banconote e penalizza i rave, svela una cultura della legge forte con i deboli e debole con i forti. Non mi piace.

LETTERE ALLA REDAZIONE

Il Venerdì, Via Cristoforo Colombo, 90 00147 Roma
segreteria_venerdi@repubblica.it

GIGI RIVA TRA FIGLI E MEDAGLIE

Ero bambina quando Gigi Riva è diventato un idolo, e anche se il calcio mi ha sempre interessato poco (giusto quando gioca la Nazionale), ho letto con piacere la bella intervista sul numero del 4 novembre. Ma che cosa ne esce, cari amici del *Venerdì*? Quel meraviglioso campione è un vecchio signore che vive tra ricordi e medaglie, accudito con amore dai figli, che lasciano per casa biglietti con scritto "ricordati di bere e di camminare almeno 15 minuti". Il passato, tanto più quando è glorioso, ora suscita soprattutto tenerezza.

Debora Vetrutto - Piacenza

FLAIANO, LA FLAIANITE E NOI

*Sul Venerdì del 28 ottobre a pagina 98 è attribuita a Flaiano la frase "il più grande poeta morente" riferita a Vincenzo Cardarelli. In realtà la frase, come si legge nel libro di Flaiano *La solitudine del satiro*, è del pittore Amerigo Bartoli: «L'amicizia di Bartoli con Cardarelli è antica, i due si vogliono bene, ma senza esclusione di colpi. Bartoli, per esempio, dice di Cardarelli che è "il più grande poeta morente"». Grazie al lettore Michele Gentile della segnalazione. Conferma come la flaianite, di cui parliamo su questo numero a pagina 98, colpisca tutti, Venerdì compreso.*

PANE AL PANE E PARTITO AL PARTITO

Caro Serra, Berlusconi che denominò "Forza Italia" il suo partito tolse a molti il piacere di utilizzare tale incitamento a livello sportivo. Così Giorgia Meloni, che ha denominato il suo partito "Fratelli d'Italia" come l'incipit del nostro inno. Sembra che l'idea di considerare e quindi denominare un movimento politico come partito provochi disgusto a tanti; le furbate della destra tolgono a chi è distante dal loro modo di pensare il piacere di usare certe espressioni; infine, si affaccia l'ipotesi assai concreta che la politica sia diventata una questione di marketing.

Calogero Barranco

Il nome del Partito Democratico è, in questo momento, il suo maggior pregio, nonché un unicum. Chiamare partito un partito è opera di chiarezza e pulizia, entro più volentieri in una panetteria che in una "boutique del grissino".

© RIPRODUZIONE RISERVATA